

Come uscire dalla Françafrique e rimanere buoni amici, però?

Una scommessa impossibile, dopo l'arroganza plurisecolare della potenza coloniale francese. Macron, presidente dimezzato in patria, si sottrae all'ira sulla riforma delle pensioni proseguendo il tentativo di recuperare un rapporto postcoloniale con il continente africano. Dall'inizio del suo primo mandato – va riconosciuto – ha tentato di mutare l'atteggiamento gaullista, ma non ha un paradigma scevro da ogni possibile idea coloniale: non è nei cromosomi francesi, tanto che non sono riusciti a cogliere il momento giusto per tagliare i cordoni con le colonie, riuscendo a renderle autonome e un embrione di politica macroniana per il continente vede gli africani francesi fare da ponte. Il presidente francese ha dovuto registrare la sostituzione da parte dei russi sul piano militare (rimangono truppe francesi in Gabon, Niger, Senegal, Ciad... ma è proprio la loro figura a restituire quel feedback che procura un rigurgito antifrancese) e dei cinesi in economia, che hanno acquisito larghe fette del mercato della Françafrique (ma il ritorno per l'economia francese è ormai ridotto all'osso), prima di avventurarsi nel viaggio tra le foreste gabonesi, i Congo e l'Angola.

Un passato che sembra non passare mai. Infatti il tour di Macron comincia dal vicino Gabon della dinastia Bongo (emblematico del sistema "francese" di rapportarsi all'Africa attraverso famiglie fedeli che gestiscono il paese con corruzione e centri di potere), e poi si concentrerà su quelli più a rischio di sfuggire al controllo (Congo Kinshasa – dove sventola già la bandiera russa come "bienvenue" e l'ex luso-cinese Angola). Angelo Ferrari si lascia ispirare dal viaggio disperato dell'inquilino dell'Eliseo, cacciato dal Sahel

occidentale e contestato per la mancata difesa del Congo dall'aggressione ruandese, per augurarsi che gli africani trovino la forza di liberarsi dei coloni di qualsiasi colore (ma con scarse speranze che cambi qualcosa); Macron si trova vituperato in patria dai nostalgici della grandeur d'outre-mer e destinato a risultare il presidente che "perderà" il controllo delle colonie, forse proprio in virtù dell'approccio iniziale di riconoscimento della brutalità dell'occupazione coloniale; ed è svillaneggiato in Françafrique, dove prova il grimaldello spuntato dell'approccio green per organizzare il tour elettorale a sostegno di regimi autocratici... e degli interessi petroliferi di Total (il green-paradox).

Macron l'Africano... ingombrante

Proteste a Kinshasa

La missione africana del presidente francese Emmanuel Macron non è iniziata nel migliore dei modi. Mentre il suo aereo arrivava in Gabon, prima tappa della sua visita in Africa, nella capitale della Repubblica democratica del Congo, Kinshasa – ultima fermata del suo viaggio – decine di giovani congolesi manifestavano contro di lui davanti all'Ambasciata di Francia. Brandendo bandiere russe, questi giovani lo accusavano di sostenere il Ruanda a spese del loro paese. "Macron assassino, Putin in soccorso", questi gli slogan scanditi in piazza e su alcuni cartelli e striscioni si leggevano accuse ancora peggiori: "Macron padrino della balcanizzazione della Rdc", "I congolesi dicono no alla politica della Francia" o anche "Macron indesiderabile in Rdc". La Repubblica Democratica del Congo (Rdc), dove nel fine settimana è atteso il presidente francese, accusa il vicino Ruanda di sostenere una ribellione attiva nell'est – confermata dagli esperti Onu nonostante le smentite di Kigali – e si aspetta una chiara condanna di questa "aggressione" da

parte della comunità internazionale.



«Siamo qui per dire no all'arrivo di Emmanuel Macron perché la Francia è complice della nostra disgrazia», ha dichiarato davanti ai giornalisti Josue Bung, del movimento cittadino Sang-Lumumba, sfoggiando la tipica acconciatura dell'eroe dell'indipendenza congolese Patrice Lumumba (1925-1961).

Lunedì scorso Emmanuel Macron ha presentato a Parigi la sua strategia africana per i prossimi anni e, rispondendo a una domanda sulla Rdc, ha sostenuto che la sovranità e l'integrità territoriale del paese «non possono essere discusse». Ma “non ha menzionato il Ruanda, che è il nostro aggressore”, gli hanno rimproverato i manifestanti.

Le bandiere russe significano «che non abbiamo più bisogno della Francia, vogliamo collaborare con partner affidabili, come la Russia o la Cina», ha sostenuto Bruno Mimbenga, altro organizzatore delle proteste davanti all'ambasciata francese, in un momento in cui la Russia è sempre più in competizione con la Francia nella sua storica sfera di influenza in Africa.

I giovani congolese hanno ribadito quello che è un sentimento diffuso sia in Africa centrale sia nel Sahel e cioè che “la comunità internazionale non ci serve”. La Rdc sarà questa

settimana l'ultima tappa di un viaggio di Emmanuel Macron in Centrafrica, che lo porterà anche in Gabon per un vertice sulle foreste, in Angola e in Congo-Brazzaville.

La dinastia Bongo e la foglia di fico delle foreste

Il diciottesimo viaggio nel continente è iniziato, quindi, a Libreville, dove Emmanuel Macron vuole dare nuovo impulso al rapporto tra i due paesi. Sono passati 13 anni da quando un presidente francese ha fatto un viaggio in Gabon. L'ultimo è stato Nicolas Sarkozy, nel febbraio 2010. Nel frattempo, la contestata rielezione del presidente Ali Bongo e la crisi elettorale del 2016 sono passate attraverso aspre tensioni tra i due paesi. Poi c'è stata la crisi sanitaria, e la lite è continuata fino a un inizio di riavvicinamento dal 2021. Questo viaggio per Macron era, secondo una fonte vicina all'Eliseo, diventato essenziale. Era già in lavorazione da diversi mesi, ed è stato nell'estate del 2022 che è stata presa in considerazione l'idea di usare il *One Forest Summit* e di focalizzare il viaggio sulla protezione delle foreste, per fugare ogni dubbio sulla natura della visita che arriva nell'anno elettorale del Gabon, con le elezioni presidenziali previste per la prossima estate. Una tempistica che ha fatto sobbalzare la società civile e l'opposizione gabonese:

«È venuto per lanciare la campagna elettorale del suo amico», ha detto l'ambientalista Marc Ona.



Perplessità espresse anche dall'opposizione a Macron a Parigi. Un gruppo di parlamentari del gruppo Lfi-Nupes della Commissione Affari Esteri ha infatti scritto alla ministra degli Esteri, Catherine Colonna, facendo notare che due dei paesi visitati terranno fra pochi mesi le elezioni presidenziali, il Gabon e la Repubblica democratica del Congo. «In un tale contesto, questa visita potrebbe essere interpretata come un sostegno politico da parte dell'esecutivo francese a governi o regimi le cui derive autoritarie, persino autocratiche» sono evidenti, si legge nella nota.

La lettera ricorda che in Gabon, dove nessun presidente francese si recava da 13 anni, le elezioni si terranno fra cinque mesi. La visita, secondo i deputati d'opposizione, «offre una legittimità internazionale» a un regime, quello della famiglia Bongo, al potere dal 1967. Sottolinea inoltre che è stato negato un visto a una giornalista di "Liberation" per seguire il *One Forest Summit* – co-organizzato dalla Francia – lasciando intendere che si vuole coprire l'evento in un'ottica solo positiva per il regime, mentre molti osservatori temono che si tratterà di un'operazione di greenwashing.

I deputati di La France insoumise et Nouvelle union populaire écologique et sociale evidenziano anche dubbi sulla sincerità che circonda le prossime elezioni in Congo-Kinshasa, nonché la repressione di manifestazioni dell'opposizione in Angola nei mesi scorsi.

«Il carattere a volte selettivo e contraddittorio delle posizioni del governo francese sulla natura e le pratiche dei regimi e dei governi, in particolare in Africa, lascia spazio alle critiche, sincere o pilotate da altre potenze, che indeboliscono le nostre relazioni strategiche con i paesi del continente» africano, stigmatizzano gli autori della lettera.

Arginare il legittimo sentimento antifrancese: safari impossibile

Un viaggio, inoltre, che arriva a pochi giorni da una lunghissima conferenza stampa nella quale Macron ha voluto ridisegnare la politica francese nei confronti del continente africano. Un tentativo legittimo, visto il dilagare del sentimento antifrancese in buona parte dell'Africa centrale e del Sahel. Per Macron è necessario un nuovo rapporto "equilibrato, reciproco e responsabile". Questo il mantra presidenziale. Ma ancora:

«L'Africa non è terra di competizione», ha detto Macron durante la conferenza stampa all'Eliseo, invitando a «passare da una logica degli aiuti a quella degli investimenti».



Ha, inoltre, affermato di aver mostrato «profonda umiltà di fronte a quanto si sta svolgendo nel continente africano, una situazione senza precedenti nella storia», con «una somma di sfide vertiginose. Dalla sfida della sicurezza climatica alla sfida demografica con i giovani ai quali dobbiamo offrire un futuro in ognuno degli stati africani», invitando a *«consolidare stati e amministrazioni, investendo in modo massiccio in istruzione, salute, lavoro, formazione, transizione energetica»*.

L'inquilino dell'Eliseo ha voluto anche sottolineare che la Francia «sta chiudendo un ciclo segnato dalla centralità della questione militare e della sicurezza», annunciando una «riduzione visibile» del personale militare francese in Africa e un «nuovo modello di partenariato» che prevede un «aumento del potere degli africani». Tutto ciò segna un cambio di paradigma nella politica dell'Eliseo? *Per ora sono solo parole*

a cui devono seguire dei fatti concreti, anche perché la riduzione del personale militare più che una scelta è stata una via obbligata visto il ritiro dal Mali, dal Burkina Faso e dalla Repubblica Centrafricana, tre roccaforti dell'influenza parigina in Africa. Paesi che, dopo la "cacciata" dei francesi si sono affidati in maniera decisa proprio alla Russia, dimostrando che l'Africa è, ancora, una terra dove la competizione tra potenze internazionali è viva più che mai, a differenza di ciò che sostiene Macron e lui stesso ne è complice.

Da ultimo occorre ricordare che nei paesi visitati dal presidente francese – Gabon, Angola, Repubblica del Congo e Repubblica democratica del Congo – la Francia ha enormi interessi economici soprattutto nel settore petrolifero.